



EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

Chiesa e media

Rimango a volte molto colpito dal peso che hanno gli uomini di Chiesa nei mass media. Vengo da una generazione che se il Papa parlava non andava in prima pagina e neanche nella cronaca regionale o locale. A meno che non dicesse qualcosa di particolarmente grave o importante o non so che. Il presidente della CEI, poi. Neanche si sapeva chi fosse. Oggi, invece... Non ci fosse il Papa o Bagnasco o Bertone... mi chiedo: "Come aprire i giornali o i telegiornali?". E la cosa è molto positiva. Vuol dire anzitutto che la Chiesa sa muoversi bene nel mondo mediale. Forse ancora poco in quello "multimediale". Ma nella comunicazione classica ormai è cosa ordinaria trovare Vescovi con addetti stampa o, i più attenti, con un vero e proprio staff che gestisce la comunicazione non solo del Vescovo, ma di tutta la Chiesa locale. Come spesso è accaduto in passato la Chiesa, zitta zitta, è un passo avanti. Ma poi anche l'atteggiamento dei media è profondamente migliorato. Dall'ostilità indifferente si è passati ad una sorta di corteggiamento. Tanto che se un ex direttore del giornale cattolico va a mangiare un risotto con il direttore di un giornale laicista che lo ha "fatto fuori" nasce una telenovela della carta stampata. Corteggiamento, dunque. Che non sempre è positivo. A volte è un po' fastidioso questo stare addosso alle cose di Chiesa. Costringe ad un forte lavoro di attenzione ai punti, alle virgole, agli "iota". Fa perdere forse un po' di libertà e di immediatezza. Ma Benedetto XVI in questo è bravissimo. Usa - non saprei con quale consapevolezza, ma di fatto è così - le maglie della comunicazione e l'attenzione spasmodica del mondo dell'informazione per lanciare temi nuovi del dibattito, per offrire una veste postmoderna della figura del Pontefice (me leggere altrimenti il camauro?), perfino per rilanciare la concertazione sociale e l'attenzione ai lavoratori. Ben sapendo, e questo il Papa lo sa bene, che poi la vera comunicazione la Chiesa la fa a basso livello. Quando il Vangelo è letto, meditato e vissuto nelle comunità. Un network che è invidiato da tutti.



Auschwitz - una delle immagini del servizio fotografico realizzato il 27 gennaio 2010 da Nicola Barbato - Funzionario del Comune di Minturno

In occasione della Giornata della Memoria a Coreno Ausonio protagonista dell'incontro è stato senz'altro l'ingegnere Nando Tagliacozzo, ebreo sopravvissuto alla Shoah. Con una dizione perfetta, che non posseggono, purtroppo, molti di coloro che parlano davanti a un microfono, ha racconta-

no a chi scrive. In apertura dell'intervento annota: "Innanzitutto temo le celebrazioni in quanto c'è il rischio dell'imbalsamazione della storia. E' importante la presenza di tante autorità alle cerimonie che si tengono per la Giornata della Memoria in quanto nel 1938 non ci fu solidarietà per il destino degli italiani di fede ebraica

riconosciuti come giusti tra le nazioni. Un esempio tra i tanti: Giorgio Perlasca, che nella capitale ungherese in mano ai fascisti locali, mentre avanzavano i sovietici verso Budapest, con stratagemmi e a rischio quotidiano della sua vita salvò ben 5.200 ebrei e solo nell'anno 1993 per un caso si è saputo del

tavano in vari quartieri romani. Quando gli alleati liberarono la capitale il 4 giugno 1944 mancavano all'appello ben duemilacento ebrei. La mia famiglia abitava al quarto piano di un fabbricato nella Zona Quadrata. Alle cinque del mattino del 16 ottobre, prima che sorgesse l'alba, soldati tedeschi si presentano dal portiere del palazzo dove noi famiglia Tagliacozzo abitavamo. Si fanno accompagnare quindi al quarto piano e bussano al campanello dove una targhetta riporta il nostro cognome. E' da precisare che noi tutti abitavamo su due appartamenti attigui. Di là dormivano quella notte la mia nonna paterna Eleonora Sabatello di 76 anni, mio zio Amedeo Tagliacozzo di 46 anni e la mia sorellina Ada di 8 anni. Vengono fatti vestire e portati via: destinazione Fossoli e da lì ad Auschwitz. Li secondo le procedure tedesche gli anziani e i bambini venivano eliminati subito, mentre mio zio fu internato per poi morire durante la detenzione, come quasi tutti (è stato trovato il suo nome tra quelli degli internati). I tedeschi non bussarono alla porta dove stavamo dormendo mio padre Armando di 43 anni, la mia mamma Lina Zarfati di 36 anni, il mio fratellino David di 7 anni ed io di soli 5 anni.

(Continua a pagina 556)

Un sopravvissuto alla tragedia della Shoah

Il racconto commovente di Nando Tagliacozzo, di cui vari familiari sono stati sterminati nel campo di Auschwitz

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

to la sua esperienza personale sapendo anche dissertare sul clima internazionale di allora e di oggi. Il suo racconto è stato così appassionante che l'indomani ho provveduto a contattarlo telefonicamente per due volte per ulteriori approfondimenti. Quindi il racconto che riporto è la fusione tra quanto raccontato a Coreno Ausonio in pubblico e quanto ulteriormente precisato per telefo-

che venivano perseguitati per legge. Va reso omaggio innanzitutto a tutti gli italiani che furono oggetto di persecuzioni da parte del nazismo. Ben 650.000 soldati si rifiutarono di arruolarsi nelle fila delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana e vissero nei campi di concentramento tedeschi sino alla fine della guerra, di questi 50.000 sono morti di stenti. E ancora vanno ricordati gli italiani

suo eroismo". Quindi racconta Nando Tagliacozzo: "Sono nato il 13 dicembre 1938 a Roma, il giorno dopo mia madre Lina Zarfati veniva licenziata dal Ministero di Educazione Popolare perché in virtù delle leggi razziali introdotte nel nostro Paese non poteva più essere insegnante elementare per allievi di "razza ariana". Va detto che i primi convogli di deportati in Germania

Continua la tragedia umanitaria

Nando Tagliacozzo spiega le similitudini tra gli ebrei e i clandestini d'oggi

Continua da pagina 555

Sono varie le congetture: o il portiere deliberatamente indicò solo l'appartamento dove vi era la targhetta evitando di coinvolgere quello attiguo privo di identificazione, oppure fu mia nonna che ebbe la prontezza di rispondere ai tedeschi che la famiglia che abitava di là era andata via e in quei tempi a Roma effettivamente erano tante quelle sfollate. E ancora i tedeschi soddisfatti di avere trovato la famiglia indicata nell'elenco non erano interessati ad approfondire le ricerche. Noi abbandonammo subito la nostra abitazione e trovammo rifugio i primi giorni presso l'abitazione di un amico di mio padre e, quindi, presso l'Istituto delle Suore del Preziosissimo Sangue in Via Pannonia alla Porta Metronia. Diverse persone avevano trovato lì rifugio. Il 2 febbraio 1944 la nostra famiglia subì un'ulteriore perdita. Mio padre fu invitato da un suo conoscente a un incontro ma, giunto sul posto, trovò una pattuglia composta da un soldato tedesco e uno fascista. Fu portato a Fossoli (dove ho trovato il suo nominativo registrato) e quindi anche lui ad Auschwitz dove è morto come il fratello, mio zio. La sua vita fu venduta



Un particolare della sala a Coreno Ausonio mentre Nando Tagliacozzo tiene la sua testimonianza.

In basso le foto segnaletiche dei suoi familiari trucidati ad Auschwitz

zione nazista un conoscente per 5.000 lire, oggi un Giuda Iscariota riceverebbe 1.500 euro per il tradimento. All'ingegnere Tagliacozzo chiedo quali sono stati i suoi primi ricordi di bambino, quando si è accorto di essere di religione ebraica e infine se dall'appartamento accanto sentirono il rastrellamento tedesco ai danni dei loro familiari. Una

lina di otto anni uccisa ad Auschwitz. Io ritengo che non sia vero ma anche tutto ciò rientra in un blocco emotivo e psicologico, facilmente spiegabile. Per quanto concerne il mio primo ricordo di bambino è di noi che scappiamo di casa di buon mattino per raggiungere l'abitazione di un amico di mio padre. Certo lo dico con le parole di un

adulto ma traduco i miei flash di memoria. Dell'istituto religioso delle suore ricordo lunghi corridoi, una scala, e che si dormiva in tanti nello stesso locale ma non ricordo i volti di coloro che erano con me. Ricordo il 4 giugno 1944 - avevo sei anni circa - quando giunsero gli alleati a Roma e mia madre mi portò in Piazza San Giovanni a partecipare ai momenti di festa collettiva. La coscienza di essere ebreo l'ho vissuta sin dal primo giorno di prima elementare nell'ottobre 1944, all'inizio delle lezioni stavamo tutti insieme per recitare la

sterminio dove trovarono la morte. Mia moglie non ha mai parlato volentieri della loro fuga dall'Italia. Sempre frasi parziali, monosillabi. Negli ultimi tempi ho notato che assisteva con disagio, durante i telegiornali, ai servizi televisivi che riferivano dei respingimenti di clandestini dalle nostre coste. Lo faceva in silenzio. Le ho chiesto il motivo e mi ha spiegato che pensava alla sua famiglia e a lei stessa. Se le guardie confinarie svizzere si fossero comportate nello stesso modo con loro sarebbero tutti morti ad Auschwitz". L'ingegnere Nando Tagliacozzo che ha mantenuto un atteggiamento nobile e forte durante tutto il suo racconto a questo punto è preso dalla commozione e trattiene a fatica il pianto. Si riprende e ammonisce noi comuni mortali e tutti coloro che hanno nelle loro mani le sorti del mondo: "I regimi nazifascisti sono stati debellati a prezzo di una guerra sanguinaria con 54 milioni di morti, di cui, in proporzione, soltanto 20 milioni sono stati i caduti appartenenti alle truppe combattenti. Un costo altissimo per le popolazioni civili. Gli ebrei hanno subito 6 milioni di morti tra anziani, adulti e bambini. E nessun bombardiere alleato ha mai colpito i binari ferroviari che conducevano ad Auschwitz. Comunque è innegabile che la fine di quei regimi sanguinari iniziò quando i Paesi liberi e democratici si allearono per rendere innocua alla fine la minaccia quotidiana del nazionalsocialismo di Hitler e dei suoi alleati. Ora è necessario che la stessa alleanza sia realizzata per fronteggiare la tragedia epocale di masse di persone che si trasferiscono da un continente all'altro per la loro sopravvivenza. Vanno aiutati e assistiti, vanno ascoltate le loro esigenze e capiti i loro bisogni. Occorre che tutti insieme si lavori a un problema planetario".

Chiesa solidale con i fratelli maggiori

L'Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio ha commosso il sopravvissuto alla Shoah l'ingegnere Nando Tagliacozzo poiché al termine del suo intervento a Coreno Ausonio si è avvicinato a lui che era seduto al tavolo di presidenza e lo ha abbracciato con autentico trasporto. Un gesto dal profondo significato morale, in perfetta sintonia con quanto affermato dal Santo Padre Giovanni Paolo II, che ha definito gli ebrei i nostri fratelli maggiori. Il nostro Pastore, tra l'altro, ha osservato: "l'ingegnere Nando Tagliacozzo ci ha detto con il cuore quanto ha sofferto lui e la sua famiglia e quale era il clima di quei tempi. Sono dieci anni che l'Italia ricorda ufficialmente la tragedia della Shoah e mai commemorazione è più opportuna. Soltanto nel campo di sterminio di Auschwitz sono stati uccisi 230.000 bambini, una cifra enorme, assurda. Quando gli uomini perdono le coordinate della morale, della religione, del buon senso allora diventano pericolosi per i loro simili che non la pensano come loro. La Conferenza Episcopale Italiana nel 1991 ha evidenziato l'importanza di educare alla legalità. Noi siamo debitori verso i nostri fratelli maggiori e dobbiamo operare perché certe follie non abbiano più a ripetersi. Desidero ricordare che la città di Gaeta e gli abitanti del Golfo si sono comportati con autentica solidarietà verso i rifugiati ebrei. Finita la follia nazista le organizzazioni ebraiche lavorarono al trasporto di più ebrei possibili in Palestina prima della proclamazione dell'indipendenza. Ebbene di notte partivano delle navi dal porto di Gaeta che imbarcavano rifugiati che si nascondevano anche nelle località limitrofe di Scauri e di Gianola. Con delle barche raggiungevano la nave di turno, poco distante dalla costa. Ogni nave faceva un solo viaggio poiché venivano incagliate o insabbiate in modo che non potessero essere respinte dai soldati britannici. Tali viaggi erano vietati dagli accordi internazionali e respinti dagli inglesi ma mai le autorità militari presenti a Gaeta o la popolazione civile denunciarono tali viaggi della speranza, a tal punto che cominciarono a partire anche in pieno giorno". Presenti all'incontro i presbiteri don Andrea Zdanuk, parroco di Coreno Ausonio, don Simone Di Vito, parroco di Scauri, don Erasmo Matarazzo, parroco di Ausonia e don Luigino Ruggiero, responsabile della Pastorale della Salute.



per 5.000 lire, tale era la somma che veniva corrisposta a coloro che consentivano l'arresto di un ebreo. Tale somma corrisponde allo stipendio di un mese d'oggi di un insegnante elementare, circa 1.500 euro. Ad Auschwitz - come si può anche rilevare dal sito del CDEC di Milano - I Volti della Memoria - furono anche uccisi un mio cugino alla lontana Gino Tagliacozzo e una donna Ester Tagliacozzo in Di Segni, di cui non conosco gli eventuali vincoli di parentela con la mia famiglia". Per la sua cultura cristiana chi scrive potrebbe dire che ai tempi di Gesù si vendeva la vita del proprio maestro per 30 denari, ai tempi dell'occupazio-

domanda che, in sincerità, non avevo avuto il coraggio di chiedere nel corso della mia prima telefonata. Una sensazione che trova conferma nelle parole di Nando Tagliacozzo. "Non abbiamo mai parlato - in verità - di tale circostanza. Il dolore era così profondo e intimo che diventava difficile entrare nei particolari. Ma da tante circostanze debbo ritenere che senz'altro si accorsero di quanto accadeva. Sentivano tutto ma erano impotenti. Mia figlia Lia, ora quarantacinquenne, giornalista, ha scritto per l'editore Giunti il libro "Anni salvati" nel quale, come in alcuni articoli, ha riferito che io non ho mai parlato di Ada, la mia sorel-

pregliera e io non partecipavo. Ma ciò non mi ha impedito di avere con la Chiesa Cattolica sempre un atteggiamento di riguardo. Ho frequentato il liceo presso il Convitto Nazionale e ho avuto un bellissimo rapporto di rispetto reciproco e di confidenza con padre Bellicampi che una lezione sì e una no mi cacciava dall'aula perché suggerivo ai miei compagni di classe cattolici le risposte alle sue domande, avendo noi ebrei, nella maggioranza dei casi, una preparazione biblica decisamente superiore". Divenuto adulto ho conosciuto e sposato una donna Anna Cividalli la cui famiglia abitava tra Firenze e Ferrara. Anche

Io non dimenticherò, mai

La testimonianza di uno dei partecipanti al viaggio della Provincia ad Auschwitz

Matteo Marcaccio – Assessore alla Pubblica Istruzione del Consiglio Comunale dei Ragazzi di Minturno

Ho avuto il privilegio di far parte degli studenti che dal 24 al 31 gennaio 2010 hanno potuto partecipare al tour di istruzione "Cracovia - Auschwitz - Foibe", sotto l'egida della Provincia di Latina, Comune capofila Cisterna di Latina. Ho certamente vissuto emozioni forti, condivise con i miei compagni di scuola, e non è vero che gli studenti tredicenni non comprendano appieno la tragedia che si è consumata in quei campi di sterminio. Innanzitutto desidero esprimere la mia gratitudine alla Provincia di Latina, al Comune di Minturno e alla Scuola Media Statale Fedele per l'opportunità offertami ma desidero segnalare anche alle autorità, perché ne facciano tesoro per future iniziative, che il pullman sul quale abbiamo viaggiato era inadeguato del tutto a un percorso così lungo e che a Auschwitz - Birkenau ci hanno fatto scendere dai pullman e siamo stati quattro ore all'aria aperta a una temperatura proibitiva venti gradi sotto zero. Una mia compagna di scuola si è sentita male per il conge-



L'autore con fascia tricolore alla commemorazione ufficiale, Mauro Carturan rappresenta la Provincia di Latina

lamento delle gambe ed è stata soccorsa da un'autoambulanza polacca dove è stata rianimata in presenza di una docente che ci accompagnava. Erano in corso le celebrazioni ufficiali con la partecipazione di varie autorità internazionali e del presidente della Repubblica di Polonia. Certo durante quelle ore di attesa nel campo di sterminio con la mente siamo andati a coloro che con i leggeri indumenti da deportati che indossavano rispondevano all'appello quando suonava la sve-

glia alle quattro del mattino, in piena notte. Ho visto dove dormivano, dove andavano a bagno, dove erano eliminati nelle camere a gas e nei forni dove poi i loro corpi erano bruciati. Ho provato - ribadisco - un'emozione forte, una rabbia per coloro che hanno compiuto tali misfatti, non riesco proprio a immaginare come degli esseri umani possano compiere tali azioni. Ma la cosa che mi addolora di più dopo aver visto Auschwitz e che ancora oggi vi siano dei nega-

zionisti che si rifiutano di riconoscere tali misfatti o che tentano di ridurre le proporzioni della tragedia. Bene fanno quegli Stati dove il negazionismo è perseguito come reato. Ho visto camerate dove sono custoditi due tonnellate di capelli, tagliati alle donne che entravano nel campo. Basta fare una proporzione per rendersi conto di quante donne si tratti. Anche le guide ci hanno fatto presente che per comprendere sino in fondo quanto è accaduto bisogna conoscere la sto-

**Solo un numero
(Per non dimenticare
la Shoah)**

*Solo un numero
una cosa
insignificante.
Solo un numero
come altri
senza età, nome
o cognome.
Solo un numero
che dopo
una sottrazione
diverrà
zero
e verrà dimenticato.*

Edoardo Razzino - di anni 12

ria e avere la capacità di immaginare come erano le varie situazioni negli anni di pieno regime del campo. Noi siamo stati ad Auschwitz il 26 gennaio con tutti gli altri studenti italiani e il 27 gennaio per le celebrazioni ufficiali a Birkenau. Ho visto nei casermoni dove dormivano e ci hanno spiegato che in quelle cuccette dovevano coricarsi in sette - otto per postazione. Molti deportati erano scalzi e per calzare delle scarpe dovevano attendere che morissero coloro che le portavano. Ora vediamo solo dei casermoni ma lì si soffriva, si piangeva, si moriva. Sono stato nel cortile dove tra due casermoni vi era un cortile e il "Muro della Morte", presso il quale i nazisti fucilarono migliaia di persone, in prevalenza detenuti politici. Un'ebrea sopravvissuta racconta che ascoltavano dalla loro camerata i detenuti che gridavano

di notte mentre erano torturati dai soldati tedeschi che poi li portavano dinanzi al muro dove erano fucilati. Per loro dei proiettili, per gli ebrei le camere a gas. Si torna da un viaggio simile portando nel cuore tanta tristezza per i tanti bambini, ad esempio, ai quali è stato negato il diritto di crescere e divenire adulti.

Giornata della Memoria

Kaustos holos

*Un rogo completo,
l'olocausto che ha bruciato
corpi, ma non anime,
di sei milioni di ebrei.
Fratelli primogeniti
di noi cristiani, indegni
eredi del figlio di Dio,
Gesù, ebreo circonciso.
Gli israeliti discendenti di Abele
dinanzi a noi eredi di Caino,
che abbiamo gridato
dalle frontiere svizzere
alle coste svedesi,
dai consolati americani
alla Croce Rossa Internazionale:
"sono forse io custode di mio fratello?"
Il tempo
non cancelli le nostre colpe
e i giusti tra le nazioni
non assolvano l'ignavia
dei nostri padri.*

Marcello Caliman



L'ingresso al campo di sterminio con la famosa scritta che recentemente era stata trafugata



Particolare dell'interno e a lato uno dei forni crematori



Da 42 anni al fianco dei disagiati

Un cammino intenso e pieno di emozioni che non ha trascurato il dialogo

Cardinale S.E. Angelo Bagnasco -
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore! È sempre una grazia celebrare la divina Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana e della missione della Chiesa. Ed oggi volentieri sono con voi, cari Amici della Comunità di Sant'Egidio, per ringraziare il Signore, datore di ogni bene, per il 42° anniversario della vostra Comunità. Il cammino è significativo per il numero degli anni, ma è soprattutto intenso. Saluto con viva cordialità il Fondatore, professore Andrea Riccardi, il presidente, professore Marco Impagliazzo, nonché l'Assistente Mons. Matteo Zuppi e tutti i membri della Comunità. Un rispettoso saluto alle Autorità presenti, in particolare al signor presidente del Montenegro, agli Eminentissimi Signori Cardinali e agli Eccellentissimi Vescovi. Un sentito e grato saluto va ai Rappresentanti delle diverse Confessioni cristiane e religiose che con la loro presenza testimoniano l'impegno della Comunità nel campo dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. L'essere nella Basilica di san Giovanni, cattedrale di Roma, fa correre il nostro pensiero al Vescovo di questa Chiesa Madre, il Santo Padre Benedetto XVI. A Lui, Successore di Pietro e Pastore della Chiesa universale, rinnoviamo il nostro affetto grato e la nostra piena comunione. La Comunità di Sant'Egidio, com'è noto, è nata a Roma e questa radice non è solo una circostanza storica, ma ne segna la natura e l'indole; ne ispira quella spinta missionaria ed evangelizzatrice legata al ministero petrino, che è la vera anima della testimonianza e della carità sotto ogni cielo. In anni nei quali il "cambiamento" era la cifra ermeneutica e la magica parola d'ordine - siamo nel 1968 - la Comunità è sorta ricordando ciò che la Chiesa ha sempre predicato, e cioè che il vero cambiamento nasce dal cuore, e solo da qui s'irradia e informa rapporti, strutture, società. Solo se l'uomo è umano la società diventa umana, e il diventare pienamente umano significa incontrare Cristo, il Dio incarnato. Voi sapete che il cristiano, oggi in modo particolare, è chiamato a vivere la dimensione mistica della fede, solidamente ancorato nel mistero di Cristo e della Chiesa, nutrito dalle Scritture e dalla grazia dei Sacramenti, dalla forza della pre-



I rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio a Gaeta con l'Arcivescovo Mons. D'Onorio alla mostra di Raffaello e Tiziano

ghiera personale, specialmente dell'adorazione eucaristica. È dal cuore infuocato di Cristo che fluisce la fiamma di ogni autentica prossimità ai sofferenti e ai poveri. È al fuoco dello Spirito che si alimenta e si sviluppa la "fantasia della carità" che prende corpo nelle molteplici forme di servizio, dagli anziani ai senza fissa dimora, dagli zingari ai disabili, dai bambini di strada ai carcerati e ai malati. Spesso, testimone ammirato del vostro costante servizio, mi sono detto che l'unica fonte possibile ed efficace della fedeltà al povero è Dio: è Dio che, nella sua radicale vicinanza agli uomini, mostra la sua assoluta fedeltà, fedeltà che resiste al logorio del tempo e non si abbatte di fronte alle risposte alterne dell'uomo. E' Gesù che incarna questa divina fedeltà, e che la dona a coloro che gli fanno spazio nel cuore. Da Lui, cari Amici, continuate ad invocare questa fedeltà umile e operosa, che apre una finestra sul Cielo e che fa intravedere che Dio è Amore e Salvezza. Coltivare l'amicizia con Cristo è coltivare la fedeltà agli uomini; solo se guardiamo a Lui vedremo negli altri il suo volto; solo contemplando Lui potremo soccorrere l'uomo nella verità; solo lasciandoci amare da Lui riusciremo ad amare il prossimo senza servircene. Cari Amici, non finiremo mai di parlare di Gesù! Il Vangelo odierno getta un'ulteriore luce su questo anniversario di famiglia. "Gesù chiamò i Dodici e incominciò a mandarli a due a due" Il Signore invia i suoi per la missione: annunciare che il Regno di Dio è nel mondo. E il Regno è Dio che - come diceva Benedetto XVI nelle omelie natalizie - si è fatto il grande "Vicino", è l'Emmanuele che svela e offre a tutti la salvezza. E' Cristo! E' Lui la grande Speranza che il cuore dell'uomo attende, e

che raccoglie e compie ogni altra nobile aspettativa. Speranza che, incontrata personalmente, diventa vita e gioia. Allora anche le croci, che fanno parte del vivere umano, perdono se non le loro ruvidezze, almeno le oscurità che le rendono senza significato e senza sbocco. Il Vangelo è per tutti, e a tutti dobbiamo semplicemente annunciarlo: sarebbe un'omissione grave, un tradimento del Vangelo e dell'uomo che cerca la speranza. Ma Dio è amore, e l'amore non s'impone, si offre con amore alla libertà di ciascuno. Per questo Gesù aggiunge quelle parole che suonano dure: "scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi". Il gesto esprime non certamente un rancore o una condanna, ma un dovere assolto, e la presa d'atto, necessariamente dolorosa, di un libero rifiuto. Ma sempre con la fiducia nel cuore, la fiducia che il seme del Vangelo trovi nel tempo le sue strade e germogli. Dio scruta e conosce il cuore di ogni uomo! Per questa straordinaria missione, il Maestro invia i discepoli "a due a due". In questa fuggitiva indicazione è espressa non innanzitutto una questione di metodo, ma la natura della Chiesa. Essa è il corpo di Cristo, la comunità dei figli di Dio, e l'annuncio del Regno è una missione della Chiesa in quanto tale: la comunione affettiva ed effettiva sta alla base dell'azione missionaria e si manifesta anche nell'andare "a due a due". Ben lo sappiamo, la materialità del comando rivela un principio, una realtà da cui non possiamo prescindere anche se le modalità devono adeguarsi alle circostanze. Si può essere fisicamente soli in certe situazioni, ma sapendo di essere comunque insieme nell'opera apostolica: infatti, non è necessario abitare insieme per vivere insieme. Così come abitare insieme non signifi-

ca sempre, purtroppo, vivere nella comunione dei cuori e nella unità degli intenti. Ecco la bellezza della missione: grazia e responsabilità, gioia e sacrificio. Ognuno sostiene gli altri e Cristo porta tutti nelle sue mani crocifisse e gloriose. E i mezzi necessari? "Ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio": è un'indicazione radicale, che sembra umanamente impossibile e che rischia di rendere inefficace l'evangelizzazione nella sua integralità. Come fare se non si hanno gli strumenti per fare? E voi, cari Amici, sapete bene quanto le opere che fate - autentiche diaconie ex fide - richiedono mezzi e sacrifici. Ma sapete anche che, se la carità è una forma dell'annuncio del Vangelo, Gesù è la sorgente di ogni opera buona, e sta all'origine di ogni efficacia: "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori"! Questa verità di fede da una parte ci spinge ad essere generosi e sapienti, intraprendenti e tenaci, dall'altra ci rende sereni perché assicura che, al di là dei mezzi materiali, Dio è all'opera sempre. Cari Fratelli e Sorelle della Comunità di Sant'Egidio, cari Amici, vi ringrazio per la vostra presenza e per il vostro servizio al Vangelo - in Italia e in tanti Paesi del mondo - specialmente tra i poveri e tra coloro che sono divisi e nemici. Continuate a nutrire la vostra fede - come vi esortava il Santo Padre Benedetto XVI - "con l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, con la preghiera quotidiana, con l'attiva partecipazione alla Santa Messa. L'autentica amicizia con Cristo sarà la fonte del vostro amore scambievole" (Omelia 7.4.2008). La Santa Vergine, la Grande Madre di Dio, sostenga il vostro cammino con la sua dolce e forte maternità. Amen.

L'Arcivescovo alla Comunità di Sant'Egidio

Marcello Caliman



Giovedì scorso si è festeggiato il quarantaduesimo anniversario della fondazione della benemerita Comunità di Sant'Egidio. Alla celebrazione era presente anche l'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio. Presso la Basilica di San Giovanni in Laterano il nostro Pastore ha partecipato, unitamente a un centinaio di vescovi e ad alcuni cardinali, alla Liturgia Eucaristica presieduta dal Cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, nonché presidente della Conferenza Episcopale Italiana (a lato la sua omelia). Una funzione che ha contato anche la preziosa presenza di numerosi rappresentanti del corpo diplomatico e delle istituzioni civili e militari e delle varie comunità nel mondo per festeggiare il quarantaduesimo compleanno del sodalizio diretto da Andrea Riccardi. La Comunità di Sant'Egidio nasce a Roma nel febbraio del 1968 e raccoglie oltre cinquantamila membri, tutti volontari, in più di settanta paesi del mondo. Tra i molti vescovi presenti anche Pierre Dumas, vescovo di Haiti con cui la comunità ha avviato progetti di sostegno alla popolazione e per aiutare la ricostruzione del paese vittima del recente sisma. Dalla Comunità spiegano: "Un anno speciale il 2009 per la Comunità, segnato dalla visita straordinaria di Papa Benedetto XVI alla comunità e alla mensa di via Dandolo, a Roma, il 27 dicembre scorso, festa della Sacra Famiglia, per condividere le storie, la vita e il pranzo con i poveri, nel luogo abituale cui è legata la loro dignità e l'aiuto concreto nelle difficoltà quotidiane. Un messaggio chiaro al mondo e ai credenti, che la famiglia di Gesù sono i poveri e include i poveri, in un clima culturale e sociale che ha individuato sempre più di frequente nei poveri un elemento di disturbo e di fastidio".

San Giovanni Bosco: una grande festa

L'Oratorio della parrocchia dei Santi Lorenzo e Giovanni Battista racconta l'appuntamento

a cura del Servizio Parrocchiale
per le Comunicazioni Sociali

Non è bastato il freddo polare di questi giorni per fermare una carovana di circa ottanta ragazzi dai 4 ai 12 anni pronti a vivere un'altra vibrante giornata a loro destinata. L'appuntamento non poteva essere migliore: la festa in onore di san Giovanni Bosco. Tutto è cominciato alle 9.30 con la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco don Gianni Cardillo. Al termine, i ragazzi si sono diretti in corteo verso i locali gentilmente messi a disposizione dalla dirigente della scuola elementare 'De Amicis'. Qui dopo aver gridato alcuni bans (con balli tipici dell'Oratorio), è iniziata una grande Caccia al Tesoro avente come tema di fondo la figura del santo patrono dei giovani. Giusto il tempo di consumare un fugace pranzo al sacco e via nel pomeriggio con i laboratori di calcio a 5, calcio balilla, ping pong e ballo. Ma non è finita qui! Intorno alle 16, ha preso il via una divertentissima edizione di "Giochi senza Frontiere". Dopo aver consumato le ultime energie rimaste, i



La Chiesa di San Giovanni

ragazzi si sono deliziati con la merenda che don Bosco amava fare con i suoi ragazzi: Pane e mortadella! Altra nota positiva della giornata è stata la presenza dei tanti giovanissimi e giovani (educatori e non) che grazie al proprio contributo hanno reso possibile tutto ciò.

Insomma, è stata un'altra bellissima giornata vissuta in Oratorio, ma non è tempo di vivere di ricordi, infatti i ragazzi stanno già pregustando il prossimo appuntamento: la Festa di Carnevale prevista per sabato 13 febbraio! La festa ha concluso la settimana che la par-

rocchia Santi Lorenzo e Giovanni Battista di Formia ha voluto interamente dedicare al tema dell'educazione. La Settimana Educativa, intitolata "Che bello, Signore, essere educatore", ha costituito un'opportunità per fermarsi a riflettere sulle tematiche educative

e per fornire agli educatori dell'Oratorio, e in generale a tutti coloro che a vario titolo sono impegnati nell'educazione delle giovani generazioni (catechisti, insegnanti, genitori). Diversi stimoli per confrontarsi, consolidare le proprie motivazioni e acquisire nuove competenze. L'augurio è che tale iniziativa abbia generato sul territorio un richiamo capace di interpellare anche le altre agenzie educative come la scuola, le associazioni, le società sportive, ecc. e - perché no - anche le istituzioni sociali e politiche su un argomento, quello dell'educazione dei ragazzi e dei giovani, sul quale don Bosco ha consacrato tutta la propria vita per creare - come amava affermare - dei "buoni cristiani ed onesti cittadini". Per ulteriori informazioni sull'Oratorio, contattare: sito Internet: www.lorenzoegiovannibattistaformia.com/oratorio/ Contatto Facebook: Oratorio Venite e vedete; e-mail: oratorio.lorenzoegiovanni.formia@hotmail.it; Telefono: 328 1366964

La Fedele di Marina presenta l'Open Day A Minturno scuola aperta per visitare gli spazi e i servizi

“La Scuola dove far crescere chi ami” è lo slogan di presentazione della Scuola dell'Infanzia Paritaria "Gino Fedele" di Marina di Minturno a Via Simonelli, 159 organizza lunedì 8 febbraio l'Open Day, Scuola Aperta, dalle 9 alle 12.30. Si tratta della scuola di proprietà dell'Istituto Figlie di Maria Santissima dell'Orto, fondato da Sant'Antonio Maria Gianelli nel 1829 a Chiavari. Suor Grazia evidenzia: "Un'occasione unica in cui i genitori possono visitare l'istituto, dotato di ampi spazi attrezzati: due spazi - gioco all'esterno fanno da cornice all'edificio. Nello sfondo un velutato prato verde, dove poter passeggiare ed esplorare la natura; un caldo e colorato salone accoglie i bambini per le attività ludiche; tre aule luminose per le attività di sezione; un'aula d'informatica per un primo approccio al computer; un salone polifunzionale utilizzato per teatro, attività motoria, proiezione immagini e incontri di formazione per docenti e genitori; una sala mensa con stoviglie colo-



rate e decorate con simpatici animaletti. Ogni giorno un pranzo caldo preparato nella cucina della Scuola, allietta i palati dei nostri bimbi. In tal modo rendersi conto che la Scuola Gino Fedele pone al centro il bambino e la famiglia. Sarà possibile, inoltre, assistere ad una giornata tipo, il tutto sotto la supervisione di maestre esperte. La scuola pone al centro della sua azione educativa la formazione integrale del bambino, promuovendo la sua maturazione, la conquista dell'autonomia, l'educazio-

ne alla convivenza democratica e lo sviluppo delle competenze, attraverso un'efficace opera educativa, morale e civile. La scuola offre anche, oltre alle attività di sezione quali manipolazione, gioco, progetti vari, ecc...: lo studio della lingua inglese; informatica; attività motoria AIRS; teatro; Progetto FATA, i fantastici quattro: fuoco, acqua, terra, aria; religione cattolica; Gruppo Ricreativo Estivo - Grest per la scuola materna e primaria nel mese di giugno e luglio".

CostruiAMO la Pace a Monte San Biagio

Eleonora Pernarella, responsabile ACR parrocchia
San Giovanni Battista Monte San Biagio

Sabato 23 gennaio 2010 si è svolta a Monte San Biagio presso il piazzale antistante la parrocchia di San Giuseppe Lavoratore la festa della Pace, per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni, dal titolo "CustodiAMO la Pace". La festa, che è stata preparata da circa 15 educatori e catechisti, è incominciata con un momento di animazione che ha visto la maggior parte dei ragazzi ballare cantare e saltellare per il piazzale trascinandolo con il loro entusiasmo anche alcuni genitori che sono rimasti a causa dello spirito di festa "contagioso". Dopo l'accoglienza è seguito un breve momento di preghiera guidato da don Francesco Fiorillo al quale ha partecipato anche don Emanuele Avallone, da poco parroco della parrocchia di San Giovanni Battista. In seguito, come da programma, sono iniziate le diverse attività che ha visto i ragazzi, divisi in fasce d'età, divertirsi e riflettere sul messaggio annuale che Benedetto XVI ha reso noto il primo gennaio 2010. Le attività si sono snodate intorno al tema della deforestazio-



ne, l'inquinamento e lo spreco energetico. Molti degli obiettivi prefissati sono stati accolti sia dai piccini che da quelli più grandi che anche nella settimana successiva alla festa nei gruppi di acr e di catechismo hanno parlato della festa e l'hanno spiegata ai ragazzi che per differenti motivi non vi hanno potuto partecipare. Dopo una merenda condivisa e un altro momento di animazione i ragazzi si sono preparati alla celebrazione Eucaristica celebrata da Don Francesco che ha saputo fare una buona sintesi della festa che volgeva al termine. Nonostante le basse temperature hanno partecipato alla festa circa 85 ragazzi di entrambe le realtà parrocchiali, un buon risultato che potrà sicuramente aumentare nelle prossime feste di AC.

103 candeline per la Settimana sociale

Una ricorrenza che offre l'opportunità di fare una riflessione sul percorso compiuto e le prospettive future

Simona Gionta

Dopo il convegno regionale sulla legalità l'AC diocesana si prepara alla settimana sociale, un momento dedicato alla riflessione su temi che le varie realtà organizzatrici reputeranno maggiormente sentite, adatte al momento che si sta vivendo. Degli incontri che coinvolgeranno tutte le parrocchie promossi dall'AC ma che chiameranno a scendere in campo un pubblico molto più ampio. Nel 2010 si compiono 103 anni dalla prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907. La ricorrenza offre l'opportunità di compiere una riflessione approfondita sul senso del cammino percorso e sulle prospettive future. Promotore della prima Settimana Sociale fu Giuseppe Toniolo, un protagonista del Movimento cattolico a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Nacque a Treviso il 7 marzo 1845 e giunse alla cattedra di Economia Politica all'Università di Pisa nel gennaio 1879. Morì alla fine della prima guerra mondiale il 7 ottobre 1918. Egli è forse il maggiore esponente del pensiero sociale cristiano dell'inizio del secolo scorso. Interprete e critico acuto sia del capitalismo sia del socialismo,



A destra Giuseppe Toniolo, protagonista della prima Settimana Sociale. Sopra Piazza San Pietro a Roma

Toniolo cerca forme di superamento del meccanismo della concorrenza nelle sue espressioni più radicali, come pure dello schema deterministico che soggiace all'ideologia marxista, guardando al momento economico come a uno dei luoghi etico-sociali e, insieme, etico-politici privilegiati della storia. L'alternativa che delinea non è la tradizionale «terza

via», ma un progetto di democrazia orientata al perseguimento del bene comune, facendo leva sul solidarismo e sulla cooperazione, ricordando la difesa dei diritti al richiamo dei doveri, salvaguardando il primato della persona e del lavoro umano nei processi produttivi, ribadendo la necessità di ispirare l'azione dei singoli e delle comunità ai valori morali. Le par-

rocchie sono già a lavoro e la farnia di Fondi già comunica alla cittadinanza e al comprensorio la propria iniziativa. L'Azione Cattolica delle Parrocchie di San Paolo, Santa Maria, San Magno e San Pietro di Fondi il 6 marzo alle 18 presso l'auditorium comunale San Domenico propone una tavola rotonda tra i candidati alla carica di Sindaco dal titolo «L'AC dialoga

per il cuore di Fondi». «La riflessione e il confronto sarà su tematiche care ad ogni cittadino e scaturiranno da un'attenta analisi e riflessione all'interno dei vari gruppi giovanissimi, giovani e adulti. Alla tavola rotonda parteciperanno tutti coloro che hanno ufficializzato la candidatura fin'ora, con la garanzia degli organizzatori che in caso la corsa alla nuova casa comunale dovesse vedere aggiungere qualche altro concorrente, sarà automaticamente invitato a sedere accanto ai suoi colleghi. L'incontro, con ogni probabilità, verrà moderato da un esponente dell'Azione Cattolica a livello o regionale o nazionale sperando in tal modo si superare logiche di vicinanza a qualche partito, ma al contrario puntando a costruire uno spirito di alto confronto che possa permettere a tutti i candidati di rispondere nelle proprie idee e con i propri programmi ai problemi della società. Un strumento sia per i capi coalizione, che con questo evento possono acquistare visibilità, sia per la cittadinanza che avrà la possibilità di vedere tutti gli aspiranti sindaci insieme intorno ad un tavolo a rispondere ai vari quesiti posti», scrivono gli organizzatori dell'evento.

Se vuoi la pace custodisci il Creato

Si è concluso il mese della pace vissuto dall'Azione Cattolica

Cinzia Miano - responsabile parrocchiale di Azione Cattolica della Cattedrale di Gaeta

Domenica scorsa nella bella cornice della piazza antistante il Santuario della Santissima Annunziata in Gaeta, con il volo della colomba si è concluso il mese della pace vissuto nella riflessione e nella preghiera, dall'Azione Cattolica della parrocchia Cattedrale. La riflessione è partita dalla lettura approfondita del messaggio del Papa che quest'anno ha avuto come tema, la salvaguardia del creato, il cui slogan è «se vuoi coltivare la pace custodisci il creato.» Il rispetto del creato è di fondamentale importanza proprio perché afferma il Papa: «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio» pertanto la creazione stessa diventa essenziale per una pacifica convivenza dell'umanità. Il messaggio papale ha sollevato molte considerazioni e impegno da parte di tutti i militanti dell'Azione Cattolica parrocchiale che si sono assunti l'impegno in prima persona a prendere sempre più coscienza del legame che esiste tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace. L'uso delle risorse, i cambiamenti climatici, la desertificazione, l'applicazione e



Due momenti della celebrazione conclusiva del mese della Pace

l'uso delle biotecnologie, la crescita demografica ecc. sono tutti problemi che la famiglia umana deve saper affrontare con decisione e coraggio, soprattutto con un

rinnovato senso della giustizia della solidarietà, ed equità sociale. Ciò che è stato ancora più determinante nel messaggio del Papa, è che nella tutela dell'am-



biente hanno fondamentale importanza le scelte dei singoli, delle famiglie, delle amministrazioni locali, per cui è indispensabile un cambiamento di mentalità per

poter adottare tutti «nuovi stili di vita». Inoltre afferma il Papa che è fondamentale: «l'educazione per imparare a rispettare la natura e per orientarsi sempre più a costruire la pace a partire dalle scelte di ampio raggio a livello personale, familiare, comunitario, e politico». Durante la celebrazione della Santa Messa, si è pregato affinché, ogni uomo illuminato dallo Spirito sappia comprendere il prodigio della creazione e collabori con generosità al disegno divino soprattutto con il miglioramento interiore e con generoso servizio del bene comune. Il momento più toccante è stato quando si sono ricordati i nomi di coloro che si sono prodigati per la Pace, per la giustizia, la legalità, tra questi, Oscar Romero e Vittorio Bachelet, dei quali proprio quest'anno ricorre il trentennale del loro martirio. Al termine della Santa Messa gli adulti hanno ricevuto il messaggio della pace di Papa Benedetto, i ragazzi invece, facendo sventolare i palloncini colorati hanno reso più vivace e festoso il momento della liberazione della colomba da parte del Parroco Mons. Giuseppe Sparagna.

Gaeta fa memoria della Madonna di Lourdes

Devozione in programma nella cappella omonima del popoloso quartiere di Monte Tortona

Francesco Del Pozzone

La Memoria dell'Apparizione di Maria a Bernadette, in quel di Lourdes, viene devotamente onorata, in Gaeta città di Maria nella Cappella omonima sita nell'ormai esteso Quartiere di Monte Tortona, di pertinenza della Parrocchia di San Carlo Borromeo alla Piaia. Per tale festevole circostanza, il sempre dinamico e volitivo parroco Don Antonio Guglietta, di concerto col consiglio pastorale, ha approntato uno stimolante programma che prevede domenica 7 Febbraio la Messa di Apertura dei festeggiamenti, alle 9.30, presso la Cappella di Nostra Signora di Lourdes in Monte Tortona, con accensione della Lampada Votiva, segno delle nostre promesse battesimali, della nostra fede e del nostro filiale affetto per Maria. Lunedì 8 alle 16, ecco il Rosario meditato animato dai ragazzi, mentre Martedì 9 alle 19, dopo la Recita meditata del Rosario, vi sarà la Liturgia della Riconciliazione. Mercoledì 10 siamo introdotti nel clima gioioso della festa con una solenne Celebrazione Mariana, sempre alle 19. Giovedì 11 Festa propria dell'Apparizione della Madonna a Lourdes, dopo la recita del Rosario, alle 18.15, vi sarà una



Il Santuario di Lourdes

Solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta dal nostro parroco don Antonio Guglietta, cui farà seguito una simpatica agape fraterna presso un noto locale; auspicando una larga partecipazione, gli interessati possono prenotarsi presso gli incaricati parrocchiali. A dare senso davvero evangelico a tale festa, come segno tangibile di testimonianza solidale, si è organizzata una raccolta fondi a favore del

Treno Bambini dell'Unitalsi, che si recherà nei Santuari mariani di Loreto, Lourdes e a Nevers, al sacello di Santa Bernadetta. La festa della Madonna di Lourdes è motivo per riflettere, una volta di più, sul legame spirituale che, nel segno di Maria e del suo privilegio di essere Immacolata ed esente, quindi, dall'originale colpa, unisce Gaeta e l'avventurata città pirenaica. Nei fatti, come afferma Padre Giacomo Martina nei suoi studi su Pio IX, quando già il Pontefice si trova esule a Gaeta, "il 6 Dicembre 1848 venne istituita la commissione cardinalizia (...). Dopo una seduta ristretta di soli quattro cardinali, il 22 Dicembre si ebbe una seduta plenaria nel Collegio dei Barnabiti; la maggioranza fu del parere di affidare a vari consultori lo studio dei differenti aspetti della questione e di preparare una schema di un'Enciclica (...). Il Cardinale Lambruschini redasse così il testo provvisorio della Enciclica che, sostanzialmente immutato, venne pubblicato il 2 Febbraio 1849 col titolo di Ubi Primum". In realtà, si deve affermare che lo stesso Padre Giacomo Martina, sempre in altri suoi scritti sulla figura di Papa Mastai, sarà più dettagliato circa l'effettiva data di invio dell'Ubi Primum. Infatti, lo studioso riporta come l'11 Febbraio, dopo aver ricevuto l'ambasciatore austriaco Esterhazy, "lo stesso giorno, Pio IX, sia che anche in quei momenti di emergenza non dimenticasse le questioni religiose e desse loro una larga parte, sia che anche ai fini del ristabilimento del potere temporale ritenesse l'intercessione della Madonna un mezzo ben più efficace di ogni intervento politico-militare, promulgò

l'Enciclica Ubi Primum, invocando preghiere e consigli intorno alla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, che continuava a stargli molto a cuore (...). Per conciliare i due periodi, possiamo pensare che l'Ubi Primum sia stata effettivamente firmata da Pio IX il 2 Febbraio 1849, o comunque intorno a quel giorno (i documenti pontifici sovente sono emessi riportando date significative dal punto di vista liturgico), ma materialmente spedito, a cura del Cardinale Lambruschini, a tutte le curie vescovili, il giorno 11 Febbraio 1849; qualche anno dopo, sarà la data in cui Maria apparirà alla veggente Bernadette, per la prima volta, presso la grotta di Massabielle!. Su tale fortunata giornata, si innesta un fatto singolare, che rinvigorisce tra l'altro il sodalizio spirituale tra Gaeta e Lourdes, nel nome di Maria, e che è stato ben vagliato da Vittorio Messori, nei suoi studi mariani. Dunque, nell'ambito dell'azione di riconquista compiuta dall'esercito di Carlo Magno, si era arrivati ad assediare la fortezza moresca di Mirambel, l'antico nome di Lourdes; pur posto allo stremo delle forze, l'emiro Mirat fece giuramento che non si sarebbe mai arreso ad alcun uomo. Orbene, il vescovo al seguito di Carlo Magno propose all'emiro Mirat di non cedere ad un uomo, come da promessa fatta, ma ad una donna e questa era Maria, venerata col titolo di Nostra Signora di Le Puy, un luogo presso Lourdes. Mirat accettò, e come segno di resa e di sottomissione, depose una meraviglioso serto di fiori sull'altare della Vergine di Le Puy, con l'effetto giuridico di far diventare Lourdes

"vassalla" di Le Puy. Ciò narra la tradizione, ma è attestato che è dal 1062 che i Conti del luogo donano a Maria, Signora di Le Puy, la terra di Lourdes e l'intera sue regione. Inoltre, gli stessi Conti si impegnano a versare un censo annuale al Capitolo del Santuario di Le Puy. Ciò fu fatto per secoli, fino al 1829, quando Luigi Filippo, sovrano scettico e volterriano, abolisce tutti gli impegni della monarchia francese con la Chiesa. E' noto, dal diritto feudale, che la signoria su di un luogo si estingue dopo trenta anni di mancato adempimento previsti nell'atto di possesso; le disposizioni di Luigi Filippo avevano fatto sì che l'ultimo omaggio della "vassalla" Lourdes a Le Puy era stato compiuto proprio nel 1829 e, di conseguenza, Maria avrebbe cessato la sua potestà nel 1859. Inutile dire che, all'ultimo anno utile, ovvero il 1858, Lei appare, in quel di Lourdes, a riaffermare le sua materna signoria sulla regione; di più, il giorno che Maria sceglie, e giova ribadirlo, è un 11 Febbraio, anniversario dell'invio, da Gaeta dell'Ubi Primum a tutte le sedi vescovili: mirabile combinazione!. Da tutto questo, è agevole arguire come Gaeta, Città di Maria, abbia cara la veneranda Memoria della sua Apparizione a Lourdes; tale devozione mariana era praticata, sia dai primi Anni Sessanta del secolo appena trascorso, nella nostra Parrocchia di San Carlo Borromeo alla Piaia. Zelatori e promotori erano i coniugi professore Colangelo Marino (1910 - 1978) e Anna Filomena Santo (1909 - 1987), i quali, ritornando da un loro pio pellegrinaggio a Lourdes, donarono un Sacro Simulacro, ivi acquistato, raffigurante la Santa Vergine e Bernadette, alla Comunità di San Carlo Borromeo. La citata Scena Sacra, per l'edificante fervore devozionale che ne era scaturito, veniva esposta sull'Altare Maggiore, nei giorni della Festa liturgica che si svolgeva, tra l'altro, con la celebrazione di Messa Propria in Canto ed Omelia. Ciò è durato sino al limitare degli Anni Ottanta, quando per motivi pastorali, essendo stata eretta una Cappellina nell'appena costituito Quartiere di Monte Tortona, le medesima è stata dedicata alla Madonna di Lourdes, mantenendo, perciò viva e vigorosa tale Memoria Mariana che alimenta la mistica unione tra Gaeta Città di Maria e Terra dell'Immacolata e Lourdes, ove la stessa Beata Vergine si degno confermare il Dogma dell'Immacolata Concezione.



Papa Pio IX



La mostra letta dal professore Supino

L'Arcivescovo Mons. D'Onorio ringrazia il docente di storia dell'arte per la sua preziosa collaborazione

Zaira Daniele - Storica dell'Arte

Si è conclusa da qualche giorno la mostra "Raffaello e Tiziano a Gaeta", allestita presso il Museo Diocesano, un evento artistico di grandissimo rilievo, voluto fortemente da S.E. l'arcivescovo Fabio Bernardo D'Onorio, la cui personalità dinamica e creativa, l'elevatezza culturale e il suo profondo amore per l'arte, contribuiscono non poco alla crescita culturale della diocesi, facendo di Gaeta, negli ultimi anni, un centro propulsore di arte, con un calendario annualmente ricco di eventi storico-artistici, tutti di elevato spessore. La mostra, costituita interamente da dipinti di autori differenti per provenienza geografica, epoca storica e tendenza artistica, ha avuto come filo conduttore il carattere umano dato alle scene sacre, rendendo efficacemente il legame affettivo e straordinariamente umano tra la Madonna e il Bambino, come ci insegna la cultura artistica dell'Umanesimo, la Madonna col Bambino, motivo iconografico che fa un po' da "leit motive" dell'intera mostra. L'assoluta novità della mostra, è che, accanto ai dipinti di illustri artisti che hanno operato in area regnicola, come Luca Giordano e Solimena, facenti già parte dell'esposizione museale del Diocesano, sono state esposte opere di grandi geni dell'arte moderna, quali Raffaello, Tiziano e Rubens, rese in questa occasione fruibili al pubblico. Le opere sono state inserite in un elegante e sobrio apparato allestitivo, di grande modernità, che



Una visita guidata dal professore Supino

ha saputo dare ad esse, con gli sfondi di rosso purpurei, il giusto risalto. Il giusto ruolo di mediazione tra le opere e i visitatori, svolto dal Professor Giuseppe Supino è stato importantissimo ed encomiabile nell'economia della mostra stessa. Architetto, pittore egli stesso, storico dell'arte, con la sua formazione artistica polivalente, ha messo a disposizione la sua ampia cultura e professionalità per rendere il più possibile fruibili al visitatore le opere esposte, guidandolo ad una chiara e giusta lettura di esse, e alla comprensione del senso stesso della mostra. Il contributo di Giuseppe Supino a questo evento unico per la città di Gaeta, è stato assolutamente indispensabile, in quanto egli ci ha offerto, durante l'intera durata della mostra, non delle semplici visite

guidate, ma delle vere e proprie "lezioni" di arte a trecentosessanta gradi, cercando di far comprendere per ogni opera i vari aspetti che la caratterizzano: l'impianto compositivo, l'uso della linea, lo studio della luce e il colore, che ovviamente differiscono da autore ad autore, a seconda del proprio linguaggio artistico e dello stile, relativamente alla temperie culturale, all'area geografica e al periodo storico di appartenenza. Durante la visita guidata, il prof. Giuseppe Supino, prima inquadrava il drappello di visitatori; con morbida decisione li ammoniva invitandoli ad un timoroso silenzio. Ecco che con le preliminari osservazioni delle opere, iniziava la "cattura emotiva" del visitatore. Il suo parlare delineava gli orizzonti culturali, spirituali, filosofici del periodo

rinascimentale. Evidenziava la genesi di nuove tecniche pittoriche che "fuggivano" oltre il gotico. Scovava e trascinava fuori dall'opera i simboli e tratti ermetici, nascosti dall'autore. Aiutava la comprensione della teatralità cromatica nella Maddalena di Rubens, all'intrinseco incontro-scontro dell'effimero con l'ineluttabile. Poi, quasi dialogava, in silente confronto con il fanciullo - autoritratto del figlio dello stesso Rubens; una potente opera, laddove, la danza delle luci e delle ombre generano volumi carnali. E in questo viaggio spazio-temporale, il prof. Supino, palesava il significato compositivo e tematico delle opere: il ritmo come senso posturale dei soggetti, il colore quale melodia suggestiva dell'estetica dell'opera, la purezza espressiva rinvenibile

della Madonna. Questa figura, straziata dal dolore eppur malinconicamente dolce, tra il fondo sfumato, appariva "imprigionato". Gli abiti modellati, con sapienza pittorica, lasciavano percepire l'esile corpo della Vergine. Infine la Vergine dei Garofani di Raffaello: il professore invitava alla contemplazione dell'opera, compenetrandosi con l'idea di Bellezza dell'artista. Oltre l'aspetto iconografico, le tecniche pittoriche, evidenziava l'apoteosi del Bello, quale sintesi perfetta di spirito e materia. Così lo spettatore poteva ammirare tutto ciò, cogliendo la saggezza plastica delle pennellate, la morbidezza delle curve della Vergine e del Bambino, la grazia eburnea delle carni che respirano, ancora oggi, nell'incontro con la luce diffusa.

nell'armonia delle luci e delle linee. Così, oltre l'emozione, si entrava in sintonia con l'artista e sua opera; con il cuore e la mente. Dinanzi la Vergine addolorata di Tiziano, figura straziante eppur dolce, il Prof. Supino faceva rivivere il dramma della morte del Cristo, trasfigurato nella fisiognomica



Il professor Supino e l'Arcivescovo D'Onorio



Da destra tre capolavori rispettivamente di Raffaello, Rubens e Tiziano